

mercoledì 28 novembre 2018

Torino, Conservatorio Giuseppe Verdi – ore 21
concerto n. 3750

Joaquín Achúcarro / pianoforte

Fryderyk Chopin (1810-1849)

24 *Préludes* op. 28

1. in do maggiore (*Agitato*)
2. in la minore (*Lento*)
3. in sol maggiore (*Vivace*)
4. in mi minore (*Largo*)
5. in re maggiore (*Molto Allegro*)
6. in si minore (*Lento Assai*)
7. in la maggiore (*Andantino*)
8. in fa diesis minore (*Molto agitato*
– *Molto agitato e stretto*)
9. in mi maggiore (*Largo*)
10. in do diesis minore (*Molto allegro*)
11. in si maggiore (*Vivace*)
12. in sol diesis minore (*Presto*)
13. in fa diesis maggiore (*Lento – Più*
lento – Tempo I)
14. in mi bemolle minore (*Allegro*)
15. in re bemolle maggiore (*Sostenuto*)
16. in si bemolle minore (*Presto con*
fuoco)
17. in la bemolle maggiore (*Allegretto*)
18. in fa minore (*Molto allegro*)
19. in mi bemolle maggiore (*Vivace*)
20. in do minore (*Largo*)
21. in si bemolle maggiore (*Cantabile*)
22. in sol minore (*Molto agitato*)
23. in fa maggiore (*Moderato*)
24. in re minore (*Allegro appassionato*)

INTORNO A GRANADA

Isaac Albéniz (1860-1909)

da *Suite española* op. 47:
n. 1 *Granada*

Claude Debussy (1862-1918)

da *Préludes*, Il libro:
La puerta del vino

Manuel de Falla (1876-1946)

da *Cuatro piezas españolas:*
Andaluza

Claude Debussy

da *Estampes:*
La soirée dans Grenade

Manuel de Falla

Homenaje, pour le tombeau de
Claude Debussy

Isaac Albéniz

da *Iberia* (terzo quaderno):
El Albaicín

Fu il tiepido clima di Maiorca a ospitare nel 1838 l'ispirazione dei **Préludes op. 28**. Chopin vi si era recato con la compagna scrittrice George Sand, per cercare di curare i problemi ai polmoni che l'avrebbero portato a morire giovanissimo nel 1849. La prima questione da chiarire circa questo ciclo pianistico è la scelta del titolo: «Preludi a che cosa?», si chiedeva André Gide. La tradizione infatti aveva sempre interpretato il preludio come un brano introduttivo. E i *Préludes op. 28* sembrano alludere al passato, in particolar modo al *Clavicembalo ben temperato* di Bach, con cui mantengono un'affinità nella concezione del percorso tonale. Ma Chopin scrive una raccolta di preludi che introducono unicamente se stessi. Questo può essere spiegato con la volontà di spingere l'ascoltatore a seguire liberi percorsi immaginativi, ad afferrare immagini volatili: Chopin non voleva precisare una condizione emotiva, ma solo abbozzare un'impressione, proprio come accade a un preludio privato del brano conseguente.

Le prime esecuzioni pubbliche suscitavano non poche perplessità, soprattutto per il carattere minuto e spesso frammentario dei *Préludes*. Dopo la solidità degli *Études op. 25*, il pubblico trasecolò di fronte a una simile raccolta di miniature, immateriali e sfuggenti. Ma anche in questo caso furono le parole di Schumann, il primo scopritore del genio chopiniano, a cogliere la vera natura di questa raccolta pianistica: «Confesso che me li immaginavo ben diversi e condotti come i suoi *Studi*, cioè più grandiosamente. È invece il contrario: sono schizzi, principi di studio, se si vuole, rovine, penne d'aquila, tutto disposto selvaggiamente, alla rinfusa. Ma in ciascuno dei pezzi sta scritto con delicata miniatura perlacea "Lo scrisse Chopin": lo si riconosce dalle pause e dal respiro impetuoso. Egli è e rimane il genio poetico più ardito e più fiero del nostro tempo. Ma il fascicolo contiene pure qualcosa di malato, di febbrile, di repulsivo; vi cerchi ciascuno ciò che lo può allietare, e soltanto il filisteo ne rimanga lontano».

Andrea Malvano *

* dall'archivio dell'Unione Musicale

INTORNO A GRANADA

Granada è il primo degli otto brani che compongono la *Suite española op. 47* di Albéniz, datata 1886 e ispirata a temi popolari regionali. Una vera e propria passeggiata nel folklore spagnolo è anche **El Albaicín**, primo brano del terzo quaderno di *Iberia* (1905-1908), che rievoca l'antico quartiere gitano di Granada, ricreando in musica tutta la forza espressiva della cultura locale. Ritmi zoppicanti, pizzicati chitarristici e accordi strappati si fondono a melodie intense, trasformando il pianoforte in uno strumento evocatore, capace di riprodurre la suggestione dello spazio. Difficile trovare per *El Albaicín* una descrizione migliore di quella data da Debussy: «È come se dei suoni muti di una chitarra si lamentassero nella notte, con dei nervosi soprassalti».

Con i due libri dei *Préludes*, ma già prima con le *Images*, Debussy inventa un pianoforte mai udito prima; anche quando lo spunto deriva, come ne **La puerta del vino**, da una semplice cartolina postale inviatagli da Manuel de Falla dall'antica cittadella dei

Mori di Granada. È lo stesso Falla a descrivere l'immagine da cui è nata l'ispirazione: «La foto rappresenta il celebre monumento dell'Alhambra. Ornato di rilievi colorati e all'ombra di grandi alberi, il monumento fa contrasto con una strada inondata di luce». Proprio l'intensità di questa opposizione tra luce e ombra affascinò Debussy che, ricevuta la cartolina, esclamò: «Ne farò qualcosa!» E cosa c'è di più essenziale della Spagna denudata nei suoi ritmi di *habanera*, negli scoppi di violenza e nei rubato dolcissimi di questo brano?

Atmosfere evocative caratterizzano anche il secondo brano delle debussiane *Estampes* (1903), **La soirée dans Grenade**, in cui ci si trova completamente immersi in una calda atmosfera spagnola fin dalle prime note, misteriose e lontane. Sono accenni fugaci di melodie che si odono in lontananza, in una calda notte a Granada. Finalmente, "*avec plus d'abandon*", appare un motivo di danza presentato su un ritmo regolare di *habanera*, che viene però presto spezzato dalle reminiscenze dei temi precedenti. Significativo il commento di Manuel de Falla: «Non c'è nemmeno una nota tratta dal folclore spagnolo, ma l'intera composizione, fin nei minimi dettagli, esprime mirabilmente lo spirito di questo Paese».

I *Cuatro piezas españolas*, abbozzati da Falla a Madrid nel 1907 e completati a Parigi nel 1908, si inseriscono nel filone delle danze di carattere già abilmente coltivate da Albéniz, al quale sono tra l'altro dedicati. L'**Andaluza**, che affonda le sue radici nella tradizione meridionale, punteggiata da nacchere riecheggianti lo stile flamenco, è la più audace armonicamente, la più brillante pianisticamente e la più struggente della raccolta.

Composta nel 1920, commissionata dal direttore della "Revue Musicale" di Parigi per commemorare la scomparsa – avvenuta due anni prima – di Claude Debussy, **Homenaje, pour le tombeau de Claude Debussy** è l'unica composizione scritta da Falla per chitarra. Successivamente fu trascritta per pianoforte e poi orchestrata per entrare a far parte degli *Hommages* eseguiti nel 1939 a Buenos Aires sotto la direzione dello stesso autore. L'*Homenaje* si staglia su un ritmo di *habanera*, sopra al quale si snoda un canto melismatico le cui note principali distano di un semitono. Il tema scelto da Falla, che ritorna come un fantasma alla fine del componimento è proprio di Debussy, tratto dalla *Soirée dans Grenade*, in cui emerge lo spirito più cupo e magico del *cante jondo* e dell'Andalusia gitana. Debussy, che aveva ascoltato i *cantaores* in occasione dell'Esposizione Universale, pur non avendo mai toccato il suolo iberico riuscì a comprenderne ed esaltarne il lato più profondo, come i suoi contemporanei spagnoli non seppero fare.

a cura di redazione, testi tratti dall'archivio dell'Unione Musicale

Nell'ottobre 2015 la prestigiosa rivista musicale francese "Diapson" ha selezionato una delle registrazioni di **Joaquín Achúcarro** tra le cento migliori di tutti i tempi, insieme a quelle di figure leggendarie quali Rachmaninov, Horowitz, Rubinstein, Gieseking, Cortot, Gould, Arrau, Brendel, Argerich, Zimerman e Pollini. Il "Chicago Sun Times" ha definito Achúcarro "pianista completo" e la lunga e ineccepibile carriera artistica è valsa all'artista un'altissima e immutata reputazione a livello nazionale e internazionale.

Nato a Bilbao, nei suoi anni giovanili ha vinto numerosi premi internazionali in Spagna, Francia, Italia e Svizzera ma la sua carriera è decollata con l'affermazione nel 1959, in Inghilterra, alla Liverpool International Competition (un anno dopo la vittoria di Zubin Mehta come direttore) e le entusiastiche recensioni dei giornali londinesi dopo il suo debutto alla Royal Festival Hall con la London Symphony Orchestra.

Da allora si è esibito in oltre sessanta paesi e in tutte le più prestigiose sale del mondo, sia in recital sia come solista, con orchestre quali Berliner Philharmoniker, New York Philharmonic, Chicago Symphony, Los Angeles Philharmonic, La Scala di Milano, London Philharmonic, Sydney Symphony, Orchestra di Santa Cecilia, BBC Symphony, National de France, Tokyo Symphony, RIAS Berlin e, naturalmente, con tutte le principali orchestre spagnole sotto la direzione di grandi maestri come Claudio Abbado, sir Adrian Boult, Riccardo Chailly, sir Colin Davis, Zubin Mehta, sir Yehudi Menuhin, Seiji Ozawa, sir Simon Rattle e molti altri.

Nel 2000, a Parigi, l'Unesco ha nominato Achúcarro "Artista della pace" per i suoi straordinari meriti artistici. È Accademico *ad honorem* dell'Accademia Chigiana di Siena e il suo Paese gli ha riconosciuto le più grandi onorificenze, quali la Medaglia d'oro delle Belle arti e il Premio Nazionale per la Musica. Il Re Juan Carlos nel 2003 gli ha assegnato la Gran Croce per meriti civili e, nel 2012, l'International Astronomical Union (IAU) ha battezzato l'asteroide 22191 con il nome di Achúcarro quale riconoscimento alla sua carriera internazionale.

Il suo nuovo cd, dove interpreta Chopin, è stato presentato nel settembre 2018 a Parigi con ottimi riscontri di pubblico e critica. La discografia è molto estesa e vanta registrazioni di Falla, Granados, Ravel e Brahms per BMG-RCA, Claves e Ensayo, oltre a Schumann, Schubert, Chopin, Beethoven, Debussy, Bartók, Rachmaninov, Skrjabin, Turina ed Hermann; molte hanno ricevuto i premi più prestigiosi dalle riviste specializzate. Dal 1989 Achúcarro è docente alla Southern Methodist University di Dallas e nel 2008 è stata creata, nella stessa città, la Joaquín Achúcarro Foundation per sostenere giovani pianisti agli inizi della loro carriera.

con il contributo di



con il sostegno di

